

## RAVENNA E I PRINCIPI COMPOSITIVI DELL'ARTE BIZANTINA 205

frammettesse nell'esame. Occorre almeno mostrar-gliene la relatività.

La Chiesa orientale e l'occidentale fin dai primi secoli differiscono notevolmente, come diversa è la vita dei due paesi. In Oriente, il Cristianesimo entra nell'ingranaggio governativo, fa parte dei doveri civili del cittadino e dei mezzi di governo del sovrano. Il sovrano ne è il capo morale, come quello da cui dipende la sua vita: decisioni imperiali ne hanno regolato le sorti, perciò, ora che l'imperatore è favorevole alla chiesa, la religione fa capo a lui come all'autorità suprema. Quell'ossequio, perciò, che era base della vita civile a Bisanzio, lo troviamo anche nel culto, rivolto prima di tutto all'imperatore, direttore della Chiesa, generale di Dio e mediatore fra Lui e gli uomini; come sudditi della città celeste, i Bizantini portavano lo stesso animo che avevano come sudditi del mondo: sottomissione ad un assolutismo vigilante, geloso e onorato come sacro.

Non così in occidente, dove l'autorità imperiale era indiretta, più lontana, e dove la vita spirituale si orientava verso le autorità propriamente religiose, con distinzione di poteri.

Una conseguenza dell'ordinamento orientale è che la religione sarà soprattutto *forma*. Quando la devozione che è l'essenza della legge morale diventa legge positiva, è per lei più grande il pericolo che il trionfo. Per tutte le religioni questa sorte è stata fatale. Lo stato-chiesa tradurrà la vita religiosa in precetti; per esso la religiosità consisterà nel seguire le norme riguardanti il culto. Per la massa, questa parte sensibile prenderà il sopravvento, come sempre s'è visto: il peso della materia una volta ancora incepperà lo spirito; Cristo dovrà vedere un'altra generazione di Scribi e di Farisei abbarbicati sulla sua stessa dottrina, un'altra volta la lettera spegnere il Verbo.

Perciò assistiamo alle stesse discussioni oziose, sottili, alle esercitazioni mentali. Tanto più che alcuni sono eredi di quel genio e abuso dialettico che appare in certi momenti della filosofia greca, come riecheggiamenti popolari delle dispute filosofiche, e quasi confutazione naturale dei sistemi arrivati all'assurdo, perchè spinti all'estremo da logicizzatori senza discrezione.

Mentre gli occidentali stavano contenti alle idee approssimative, e coltivavano della nuova religione lo spirito di moralità, in oriente si sottigliezza di « doppia e una natura », si scruta la Trinità, si preparano le eresie e le lotte iconoclastiche. Le controversie avevano un campo più vasto di quel che supporremmo, uscivano dagli ambienti dotti e correvano i mercati. Se ne lagna Gregorio di Nissa: quando si domanda a qualcuno di cambiare del denaro, vi regala una dissertazione sulla differenza

tra Padre e Figlio: se volete sapere il prezzo del pane, il venditore vi risponde che il Padre è più del Figlio, e quando vi informate se il bagno è pronto, vi si annunzia che il Figlio è nato dal nulla.<sup>1</sup>

D'altra parte vediamo sorgere in Oriente gli ordini monacali, che sembrano proprio l'opposto del libero esame, dell'intellettualismo. Ma l'opposizione non c'è, se ci si piega a interrogare l'anima bizantina, e nell'interpretazione si unificano le notizie che vari ricercatori del mondo bizantino e del Cristianesimo primitivo hanno raccolto.<sup>2</sup>

Crede la civiltà bizantina razionalistica sarebbe errato. Il razionalismo è un prevalere dell'intelletto, che, uscendo dal puro conoscere, si fa guida della vita pratica, acquista forza di sentimento. Qui, tutto questo disputare è un gioco e un semplice esercizio di una società raffinata e oziosa; e nonchè varcare i limiti dell'attività conoscitiva, rispetta certi confini che vi trova, tanto che non si arriva mai a posizioni negative.

La religione ha gran parte nell'animo del bizantino, ma è « parte »; non è intesa come indirizzo di tutta la vita, il valorizzamento della vita, il modo di dar pregio eterno alle azioni, mostrando in tutta la gloria di Dio. Perciò, mancata la religione alla sua concreta realtà, quella di collegare la vita individuale coll'universale, ci saranno cose del mondo in cui Dio si manifesta e altre dove è assente, atti in cui l'uomo mostra la sua pietà religiosa, ed altri indifferenti.

Oppure: la religione è tutto, ma a patto di cacciar via ogni altra cosa; e quindi il monachismo che è pessimismo, biasimo dell'esistenza, e in fondo anche mancanza di fede nella capacità del sentimento religioso a redimere e santificare tutti gli atti della vita.

Mancò all'Oriente il genio morale: esso non conobbe la grandezza dell'idea che si fa organizzatrice di tutte le potenze dell'anima, e che trova il suo trionfo nel loro pieno spiegamento; il suo pensiero, di conseguenza, rimase staccato dalla vita pratica, impotente. Perciò non è più che gioco il foggiare e limare concetti; perciò la necessità di precisare e limitare la religione in qualche atto particolare, in precetti, in pratiche, che invece di es-

<sup>1</sup> D. C. HESSELING, *Essai sur la civilisation byzantine*, Paris, 1907, pag. 24.

<sup>2</sup> DIEHL, *Justinien et la civilisation byzantine au VI siècle*, Paris, Letoux, 1901; HESSELING, *Essai sur la civilisation Byzantine*, Paris, 1907; NICOLA TURCHI, *La civiltà bizantina* Bocca, 1907; RAFFAELE MARIANO, *Il Cristianesimo nei primi secoli*, Barbera, 1902; HARNACK, *La missione e la propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, Bocca, 1908; Louis Bréhier, *La querelle des images*, Paris, 1901.